

27 Gennaio 2012

La finestra sul mondo

## Ateneo, le strettoie di un glorioso passato

di ALBERTO FORCHIELLI

Un glorioso passato è una gabbia o un trampolino? È la domanda che l'Italia dovrebbe porsi per progettare un futuro che si presenta incerto.

CONTINUA A PAGINA 5

La finestra sul mondo

# L'Ateneo e le strettoie di un glorioso passato

SEGUE DALLA PRIMA

Bologna, in questa riflessione, potrebbe dare un contributo, ma troppo spesso si arrocca nella difesa di una bellezza un po' sfiorita. La sua Università è la più antica del mondo, l'insegnamento è di qualità, le rilevazioni la vedono al primo posto in Italia. Questo è il vero problema: in Italia. Appena si varca la soglia nazionale, i giudizi sono molto più severi. Così come nel rating economico, ci sono organizzazioni che valutano le performance universitarie. La rivista *Times Higher Education*, è la *Standard & Poors* dell'istruzione superiore. È anch'essa imperniata sui due versanti atlantici e sull'insegnamento in inglese: le prime 14 Università al mondo sono statunitensi (11) o britanniche (3). Tuttavia i risultati sono in linea con quelle di altri studi e si basano su rilevazioni accurate. I principali criteri di valutazione sono teaching, research, cita-

tion: l'ambiente di studio, lo stimolo all'innovazione, l'influenza sulla produzione intellettuale esterna all'Università. L'Università di Bologna, si colloca, prima tra le italiane, alla 226ª posizione, ma ci sono 20 Università asiatiche nella classifica davanti a Bologna; 3 sono della Cina popolare, 4 di Hong Kong, 13 del resto dell'Asia Orientale.

Bologna è dunque lontana dalle prime 200 e neanche tra i primi posti del best of the rest. Il miglior modo per rispondere a questo allarme sarebbe capire e agire, in sequenza. Il peggiore sarebbe di delegittimare le rilevazioni, ancorarsi alla tradizione, respingere il futuro perché rischioso e competitivo. Questa seconda posizione è dura a morire e per molti versi ancora prevalente. A Bologna si rafforza la presunzione di rappresentare un'eccellenza. Essere stati una fucina di talenti non salva l'Accademia dalla competizione del futuro. Per le sfide intellettuali sono necessari

fondi, ricerca, incentivi, borse di studio per i talenti. Harvard può contare su un fondo privato di 26 miliardi di dollari sufficiente a garantire sia il rigore accademico che la libertà di pensiero. In mancanza di risorse ci si rifugia in una difesa della tradizione che sta oggettivamente declinando. Si perdono così opportunità finanziarie.

Scalare la classifiche del rating universitario significa aumentare il prestigio, il numero degli studenti, le rette di



**La storia dell'Università più antica del mondo è una gabbia o un trampolino?**

iscrizione, la possibilità di reclutare docenti di fama, in un circolo virtuoso che porta profitti e credibilità. Il caso degli studenti cinesi a Bologna è eclatante. Ce ne sono più di ogni altra Università italiana, ma ancora sono insufficienti e mal considerati. Invece di aiutarli se ne dipingono più comodamente i difetti. È probabilmente vero che apprendono l'italiano con fatica, che sono lontani dalla nostra cultura, che il loro nazionalismo culturale è per loro un ostacolo. Tuttavia i risultati nel resto del mondo sono validi, comunque migliori della media in Italia. I 500.000 studenti del Regno di Mezzo che sono all'estero si fanno valere per impegno, rigore, disciplina. Come gli altri provenienti dall'Asia eccellono nelle materie scientifiche, dove l'applicazione sistematica — derivante dalla loro cultura — svolge un ruolo trainante. Dovremmo probabilmente interrogarci su altre motivazioni per capire. È sempre vero

che gli studenti cinesi ambiscano a venire a studiare in Italia, a Bologna? Per essi, la principale aspirazione è laurearsi nelle Università cinesi, soprattutto quelle di Pechino o Shanghai che garantiscono un'occupazione dignitosa e una rispettabilità sociale. Laddove intendano specializzarsi all'estero, si rivolgono alle università migliori, dove si insegna in inglese, i laboratori funzionano, le spese per la ricerca ancora esistono, le pubblicazioni vengono riprese dagli altri accademici. Non sarebbe meglio riconoscere che se i cinesi ci deludono è perché abbiamo attratto i più deludenti o perché ci eravamo illusi di essere ancora un magnete unico per i loro cervelli? Un bagno di umiltà andrebbe accoppiato a un allargamento degli orizzonti. Il pericolo, altrimenti, è di considerarsi il centro di un mondo che ha cambiato asse di rotazione. La «bolognesità» può essere utile per ripartire dalla polvere di stelle; è invece un lucchetto quando bisogna liberarsi dalla polvere del tempo.

**Alberto Forchielli**